



Laboratorio regionale della formazione

I fase destinata a Presidenti diocesani e Delegazione regionale
a cura di Gabriele Garbuglia e Roberto Cifani (IR SA)

1° appuntamento: Loreto 4 aprile 2006

A. Introduzione

«Occorre pensare la formazione per sottrarla all'abitudine e all'improvvisazione» (PF 2004 presentazione)

«L'AC offre ad ogni persona un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e gradualità, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede» (Statuto art.13)

«L'AC è nata per evangelizzare ..e come un tempo si è fatta carico della cura della fede di quanti avevano compiuto una scelta di vita cristiana, oggi intende farsi carico della non fede o della fede incerta di tanti» (PF 5.5)

«Questo testo varrebbe a poco se non fosse il punto di partenza di un modo nuovo di fare formazione. Occorre passare dal progetto al processo, suscitare esperienze concrete di formazione in cui il progetto possa essere messo in atto per mostrare ciò che ha da dare alla vita delle persone e alla loro crescita nella fede. Per passare dal progetto al processo sono decisive persone impegnate nella sperimentazione di percorsi coraggiosi e creativi che possano dare nuovo slancio all'azione educativa, interessate agli altri e alle loro esperienze di vita, innamorate dal Vangelo e prese dal desiderio di mostrarne tutta la carica di senso, di speranza, di gioia. La fase più bella di questo progetto si apre ora con le sperimentazioni che le diocesi realizzeranno...» (PF conclusione)

TRE PROPOSTE DA VIVERE INSIEME

- L'AC chiude: cosa mi manca? (04.04.06)
- Il Consiglio dorme: tocca a noi svegliarlo! (08.05.06)
- L'asso nella manica del Presidente diocesano (12.06.06)

L'AC chiude: cosa mi manca?

COMUNICAZIONE RISERVATA: NON DIFFONDERE LA NOTIZIA ASSOLUTAMENTE.

Carissimi è giunta una telefonata da Luigi Alici a Graziella riservatissima che dice " il Card. Ruini accogliendo una proposta del Consiglio Permanente della CEI ha deciso di chiudere, dopo il Convegno di Verona, l'esperienza dell'AC italiana. Vista la scarsa efficacia della sua proposta formativa e la difficoltà di indirizzarla concretamente verso le scelte che stiamo maturando come CEI a livello politico, crediamo sia giunto il momento di chiudere questa esperienza. I laici impegnati si rivolgano agli uffici pastorali diocesani che saranno in grado di sostenerli e valorizzarli nel loro impegno per tutta la comunità cristiana".

Per tale motivo è indetto un incontro di tutti i presidenti diocesani delle Marche: decideremo il da farsi.



Cosa ne pensate?

Guardiamo alle nostre storie personali: quali sono state le tre esperienze che ci hanno fatto crescere nella fede?

Esercizio (allegato 1)

L'esercizio ci aiuterà ad individuare i tre momenti della nostra vita in cui abbiamo appreso qualcosa di importante nel campo della fede; si chiede di precisare quali elementi sono stati usati dall'educatore per renderci possibili questi apprendimenti significativi.

Dopo aver fatto esporre ai partecipanti le loro esperienze si sintetizza.

Tutti noi adulti abbiamo sperimentato di avere appreso quando:

- siamo stati protagonisti,
- valorizzati come persone,
- abbiamo avuto una risposta ad un bisogno, ad una situazione di vita,
- c'era un clima caldo, accogliente,
- ci sono stati dati dei punti di riferimento chiari e precisi per poterci poi orientare.

Per accompagnare gli adulti nella fede sono necessarie due competenze di base: la competenza sulla *fede* e la competenza sulla *comunicazione della fede*.

Saper comunicare la fede è fondamentale, necessita di una formazione specifica, non basta avere fede per evangelizzare! Nell'ambito della comunicazione della fede sono necessarie queste tre competenze:

- conoscere gli adulti con attenzione e passione (i disagi, l'instabilità, l'eterno pellegrinare degli adulti di oggi);
- conoscere quale pedagogia è adeguata (un adulto non apprende come un ragazzo o un adolescente) (oggi svilupperemo questa parte..)
- conoscere quali capacità di conduzione e animazione di un gruppo adulti sono indispensabili.

B. Come apprende un adulto nel campo della fede?

Le cinque condizioni assolutamente necessarie perché un adulto apprenda nel campo della fede:

1. Innanzitutto l'autonomia: l'adulto è in grado di dirigersi da solo, bisogna lasciargli la responsabilità del suo apprendimento.

- Prima conseguenza di ciò sarà che gli adulti andranno coinvolti nell'elaborare le varie tappe di formazione: che bisogni abbiamo? Che obiettivi abbiamo? Come organizziamo gli incontri e gli altri appuntamenti formativi? Come li verifichiamo?
- Seconda conseguenza sarà un rapporto di aiuto, mai di sostituzione, da parte del responsabile del gruppo. Bisogna fare attenzione a non rafforzare il meccanismo della delega e la domanda di comoda passività che emerge da molti adulti. Bisogna offrire i mattoni perché ognuno si costruisca autonomamente la propria casa!

2. Seconda condizione indispensabile perché un adulto apprenda nel campo della fede è il fare riferimento alla sua esperienza di vita. Bisognerà quindi ascoltare e valorizzare realmente l'esperienza di chi abbiamo di fronte, consapevoli che l'adulto impara confrontando tutto con le sue esperienze passate.



3. La terza condizione indispensabile è il partire dai bisogni e dagli interessi religiosi specifici di quella particolare tappa della vita e del ruolo che l'adulto svolge in un preciso momento. Conseguenza di ciò è che nell'organizzare la formazione sarà più fecondo privilegiare i bisogni e gli interessi più che la logica del contenuto o i bisogni dell'istituzione. L'animatore sarà tanto più sensibile ai bisogni degli altri adulti quanto più è consapevole dei suoi bisogni e della fase di vita in cui si trova.
4. La quarta condizione è che l'adulto ha bisogno di percepire l'utilità di ciò che si fa. Ogni incontro deve essere utile per dare senso alla propria vita.
5. Quinta condizione è l'uso del tempo in modo fruttuoso: ciò significa darsi degli orari precisi, organizzare attività utili ed interessanti rispettando i tempi limitati degli adulti.

C. Modelli di educazione alla fede degli adulti

Dopo aver compreso le condizioni assolutamente necessarie perché un adulto apprenda nel campo della fede (autonomia e responsabilità; valorizzare l'esperienza di vita; partire dai bisogni religiosi specifici delle varie età e condizioni di vita; proporre esperienze utili senza far perdere tempo) brevemente passiamo in rassegna gli attuali modelli di educazione alla fede degli adulti: insegnamento, animazione e accompagnamento.

Lavoro di gruppo (Allegato 2)

Ogni modello esprime una concezione della persona, del catechista, della Chiesa ed è necessario esserne consapevoli e sapersi collocare.

A. Il modello "insegnamento" (conferenze, corsi ecc.) considera le persone come oggetto di formazione; l'educatore è soprattutto un esperto nei contenuti; richiede poco tempo e poche persone; contribuisce a creare un modello di Chiesa gerarchica in cui ci sono i docenti e i discenti; la relazione pedagogica è tra dominante e dominato e alla lunga diviene insopportabile per degli adulti; dal punto di vista sociale favorisce l'integrazione e la ripetizione. L'insegnamento è necessario nella catechesi ma non dovrebbe essere l'unica o la principale attività. Si getta molto seme senza preoccuparsi di arare il terreno.

B. Il modello "animazione" (lavori di gruppo, centri di ascolto ecc.) si basa sulle esperienze delle persone in formazione; l'educatore è soprattutto un animatore preoccupato di far partecipare tutti; sono lasciati in ombra i contenuti e gli approfondimenti; richiede tempo e spazi per i diversi gruppi; contribuisce a creare un modello di Chiesa democratico con al centro il gruppo; l'effetto sociale è l'adattamento. Si ara ma non si fresa, non si semina né si innaffia.

C. Il modello "apprendimento" non si fonda sulla trasmissione del sapere da parte dell'insegnante, né sul soggetto e sul gruppo considerati fonte del sapere, ma sul confronto della persona in formazione con un saper fare e saper essere che gli è in parte estraneo e di cui si appropria in maniera attiva. L'attenzione è sull'attività di apprendimento del soggetto; l'educatore è "trovarobe" (reperisce il materiale e gli esperti adatti), "facilitatore" (riesce a far esprimere il gruppo), "accompagnatore" (non sta fuori dal cammino e contemporaneamente si presta perché il cammino proceda).



Si fanno esprimere le persone su un tema, si fanno apprendere nuove conoscenze e si formula un nuovo modo di considerare il tema affrontato.

Tale modello contribuisce a realizzare una Chiesa tutta discepola della Parola, tutta profetica, in cui i laici adulti diventano sempre più corresponsabili. Se fatto bene (tempo adeguato, lavoro di équipe, programmare coinvolgendo le persone) è efficace nel creare quella mentalità di fede che è il fine della catechesi. L'accompagnatore ha come modello Giovanni Battista, colui che spiana le strade perché Gesù cresca e lui diminuisca; in ogni incontro esce convertito perché interpellato da quella Parola che la sua azione ha permesso di incontrare e far risuonare nella vita di tutte le persone del gruppo.

I tre modelli descritti dovrebbero essere tutti presenti nella comunità cristiana per venire incontro a esigenze e livelli di maturazione diversi. È innegabile comunque che se una comunità si limita a proporre incontri occasionali o corsi dove i partecipanti non hanno alcuna voce attiva, priverebbe i suoi adulti della possibilità di farsi carico della propria vocazione battesimale e di intervenire attivamente mettendo a frutto i propri carismi.

Per approfondire e imparare a praticare l'arte, il mestiere e il piacere di essere compagni di viaggio degli adulti è utile leggere: *“Accompagnare gli adulti nella fede”* (LDC) di E. BIEMMI.